

Organo d'informazione interna dell'Unione Pensionati Gruppo UniCredit
Sicilia Orientale e Calabria

Sede: Corso Sicilia, 8 – 95131 – Catania – telef.0959521977

Redattori: Ninì Renzo Pappa, Pasquale Alessandro, Antonino Magrì, Michele Pitrone

Periodico redatto stampato e distribuito in proprio, gratuitamente ed esclusivamente, al personale in quiescenza



EDITORIALE



Nel precedente numero del nostro giornale (Febbraio 2018) vi davo notizia della data in cui si dovrebbe svolgere la prossima Assemblea Ordinaria Generale dei soci e cioè il **14 marzo 2018.**

Ebbene essendo, nel frattempo, giuntaci notizia che nella giornata del 15 marzo p.v. si terrà una riunione del nostro Fondo dove si avrebbe contezza dei risultati economici dello stesso per l'appena decorso 2017, abbiamo ritenuto opportuno spostare al **28 marzo 2018** la data della nostra Assemblea per potervi dare le ultime news.

Infine, in uno a tutta la redazione di questo giornale, mi è particolarmente gradita l'occasione per augurare a tutti i nostri lettori ed alla rispettive famiglie il passaggio di una santa e buona Pasqua .

Nino Magrì



ACQUAPONICA

(a cura di Nino Magrì)

Tutti noi conosciamo il termine “acquacoltura”. Ci riferiamo ad esso quando vogliamo parlare della produzione di organismi acquatici, principalmente pesci, crostacei e molluschi in ambienti confinati e controllati dall’uomo.

Al contrario forse, non proprio tutti, conoscono il termine “idroponica”. Con questa parola di origine greca si intende parlare di una tecnica di coltivazione “fuori suolo”. Ovviamente quando si parla di coltivazione si associa subito il suolo, il terreno su cui sviluppare le piante invece con questa tecnica la terra viene sostituita da un substrato inerte (argilla espansa, perlite, fibra di cocco o lana di roccia).

Allorché la pianta viene irrigata con una soluzione nutritiva fatta, per l’appunto, da acqua e da composti inorganici necessari ad apportare tutti gli elementi indispensabili alla normale nutrizione minerale abbiamo la tecnica detta per l’appunto “acquaponica”.

E’ un sistema di produzione ecosostenibile in grado di coniugare acquacoltura e idroponica: in parole povere si possono coltivare pomodori, peperoni, melanzane **senza terra** ed allevare pesci e crostacei **senza acqua**. Insomma un miracolo !!!

Si avrebbe una coltivazione/allevamento controllati sia dal punto di vista qualitativo sia da quello igienico-sanitario durante tutto l’anno. Si tratta di una scelta produttiva a cui stanno guardando con grande interesse alcune start-up ed in particolare sembrerebbe che in questi giorni, a Roma, dovrebbe aprire un ristorante ove il menu sarebbe a base di prodotti coltivati ed allevati con questa tecnica.

Inizialmente verranno prodotti fiori ad uso alimentare e germogli grazie all’interazione di pesci ornamentali per poi, gradualmente, passare all’allevamento di astici di acqua dolce; il passo successivo potrebbe essere la creazione di un sistema che si auto alimenti dove gli scarti alimentari possano diventare mangime per i pesci.

Le specie ittiche più facilmente allevabili risultano essere trota, pesce gatto, carpa mentre sul fronte vegetale le coltivazioni sono lattuga, carota, basilico, sedano, pomodoro, piselli, spinaci. Certamente il gusto di un’insalata fatta con pomodori ottenuti con questo sistema sarà ben lungi da quello che potremmo avere da pomodori acquistati oggi sui nostri mercati ma pensate voi ad un viaggio di un’astronave diretta verso galassie lontane milioni di anni luce dove gli occupanti possono mangiare pesce accompagnato da un contorno di pomodoro.....

Sommario :

Pag. 1 Editoriale

Pag. 2 Acquaponica di Nino Magrì

Pag. 3 Tanti Auguri - New Entry

Pag. 4 Qui Messina di Nino Pappa

Pag. 5 La nostra salute di Nino Pappa.

Pag. 6 La strage di Bronte di Pasquale Alessandro

Pag. 7 Una storia da non credere di Mario Alessi

Pag. 8 Meditare su S. Agata di Anna Teresi



QUI MESSINA . Capo “Peloro“: perché si chiama così ?

Uno dei tre capi della Sicilia - gli altri due sono Capo Lilibeo (TP) e Capo Passero (SR) - è Capo “Peloro“, situato all’estrema cuspide nord - orientale della nostra isola.

Ma qual è l’origine del nome Peloro ? Secondo la leggenda questo era il nome del pilota della nave di Annibale ..

Considerato che lo Stretto di Messina percorrendolo nella direzione sud-nord va a restringersi a forma di imbuto e che le sponde della Sicilia e della Calabria sembrano toccarsi, Annibale ritenne che Peloro lo avesse condotto in un mare senza uscita. E, adirato, lo fece uccidere.

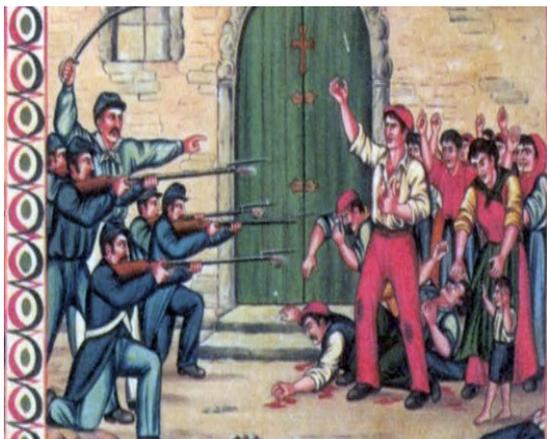
Successivamente, accortosi che esisteva veramente un passaggio, spinto dal rimorso, riabilitò “post mortem“ Peloro intitolandogli il nome del Capo.

Sin qui la leggenda. Che però - secondo alcuni studiosi- non regge in quanto sin dal VI° secolo a.C. (e quindi prima della nascita di Annibale) nello Stretto si praticava il culto della ninfa “Pelorias“ la cui raffigurazione in alcune ceramiche e in diverse monete fu scoperta dall’archeologo Paolo Orsi.

Ma andiamo ai giorni nostri. Vi invito ad ammirare questa splendida immagine che ritrae appunto il sito (con in evidenza il Pione e una parte del lago grande di Ganzirri). La foto, così come quella pubblicata nel numero di dicembre al titolo “Qui nacque Messina“ è stata scattata da Daniele Passaro, avvocato di professione e bravissimo fotografo per passione.. Interessante una sua mostra tenutasi alla “Marina del Nettuno“.

L’avv. Passaro per le sue riprese aeree si avvale della collaborazione del pilota Carmelo Cadili , collega entrato quest’anno a fare parte del nostro gruppo.

n.r.pappa



LA STRAGE DI BRONTE

di Pasquale Alessandro

Quando l'11/5/1860 Garibaldi sbarcò con i Mille a Marsala, sapeva che per conquistare la Sicilia gli era necessaria la partecipazione attiva dei Siciliani. Questo sarebbe avvenuto solo se fosse stato accolto come colui che poteva dare la possibilità di far nascere una nuova società, libera dalla miseria e dalle ingiustizie.

Quindi il 2/6/1860 emise un decreto nel quale prometteva soccorso ai bisognosi e la tanto attesa divisione delle terre. Nell'entroterra siciliano si erano quindi accese tante speranze e, a Bronte, la nobiltà latifondista era rappresentata dalla ducea di Nelson, una specie di feudo di 25000 ettari concesso da Ferdinando I all'ammiraglio Nelson come ricompensa per gli aiuti al reame nel 1799. Il paesino di Bronte era tra i luoghi più depressi della Sicilia per cui i contadini, incoraggiati dalle notizie dello sbarco dei Mille, si provarono ad occupare le terre. Il 2 agosto al malcontento locale si aggiunsero anche persone provenienti dai paesi limitrofi e si arrivò all'insurrezione con ben sedici morti fra nobili, ufficiali e civili fra cui il barone del paese, il prete e il notaio, prima che la rivolta si placasse. Garibaldi fu sollecitato dal console inglese di Catania che gli intimava di rispettare la proprietà britannica e anche perché erano iniziate delle rivolte simili a Linguaglossa, Randazzo, Centuripe e Castiglione confinanti con le proprietà inglesi e inviò a Bronte sei compagnie di soldati piemontesi e due battaglioni di cacciatori per sedare la rivolta, agli ordini di Nino Bixio, forse il più energico e con meno scrupoli dei suoi ufficiali. Costui dei siciliani non aveva grande stima tanto da scrivere alla moglie durante l'impresa dei Mille sulla Sicilia e i Siciliani: *“un paese che bisognerebbe distruggere e gli abitanti mandarli in Africa a farsi civili”*.

Quando Bixio cominciò l'inchiesta sui fatti, i responsabili della rivolta erano già fuggiti altrove e il tribunale, in un frettoloso processo, giudicò ben 150 persone e condannò alla pena capitale 5 persone, tra cui il sindaco, totalmente estraneo alla rivolta e lo scemo del villaggio, colpevole di aver soffiato in una trombetta di latta. In questa vicenda Bixio si rivelò un feroce assassino. Per terrorizzare ulteriormente i cittadini uccise personalmente a sangue freddo un notevole che stava protestando per i suoi metodi. La sentenza venne eseguita all'alba successiva e i cadaveri, per ammonizione, all'uso piemontese, vennero lasciati esposti al pubblico. Bixio ripartì il giorno dopo portando con sé un centinaio di prigionieri, presi indiscriminatamente tra gli abitanti.

Cesare Abba in *“Da Quarto al Volturno”* scrisse: *Dopo Bronte, Randazzo, Castiglione, Regalbuto ed altri villaggi lo videro, sentirono la stretta della sua mano possente, gli gridarono dietro: Belva! Ma niuno osò muoversi”*.

A questo primo processo ne seguì un altro nei confronti di coloro che avevano arrecato oltraggio ai grossi proprietari terrieri e agli inglesi della ducea. Il processo che si celebrò presso la corte d'assise di Catania si concluse nel 1863 con 37 condanne di cui 25 all'ergastolo.

Una storia da non credere

Capitolo settimo

Flavio non ha con chi parlarne e non può esprimere ad alcuno, tanto meno ai colleghi, quello che inizia a captare. Anche in quella occasione, come aveva preconizzato il suo Capo nel conferirgli l'incarico, si era "ritrovato SOLO"! Ma qui è diverso dal prendere una decisione professionale.

Avverte un misto di euforia, benessere, attrazione, soddisfazione e serenità che non ha mai provato, almeno non così intensamente, né allo stesso modo, né con le stesse caratteristiche. Non riesce a concentrarsi più di tanto nei suoi impegni e, pur assolvendo alle proprie mansioni, la mente torna spesso alla sua sirena e indugia volentieri sulla memoria della serata e sui programmi del prossimo incontro, cercando nel contempo di indagare nel suo intimo e di scoprire la natura, la genesi ed il significato delle sue emozioni.

Ci vuole poco! Lo percepisce ampiamente che la biondina lo ha ammalato e riesce anche a identificarne la ragione: ha trovato una donna diversa, originale e senza sovrastrutture, una donna vitale, leggera nel suo confronto con la vita, ma pratica e razionale nell'affrontarne gli eventi e le situazioni. E poi è anche molto carina!

Sandra si sente felice, diversa rispetto agli ultimi mesi ma soprattutto intuisce ed avverte che un interesse e un'attrazione così intensi ed immediati, anche lei, non li ha mai provati. Non le riesce però di dare una connotazione precisa a questo nuovo sentimento.



Ma smette presto di farsi domande e decide che forse è meglio godere della felicità e della serenità inaspettate senza elaborare troppo ciò che, dopo tutto, le sembra molto naturale ed anche totalmente vero. Ne fa cenno a Mariella, ma senza fornire dettagli e senza svelare la strana emozione che sente nascere. Non perché non si fida o ha delle remore, semplicemente perché per la prima volta avverte la forza e la vitalità dell'innamoramento e preferisce trattenerle tutte per sé, intime e profonde.

E poi è stato carino la sera prima, dopo essersi lasciati con quel bacio caldo e appassionato, a telefonarle per darle la buonanotte (e rimasero a conversare una buona mezz'ora). Ed ancora di prima mattina per il buondi. Scherzando, le aveva detto che non vedeva l'ora del funerale per poterla incontrare.

Alle 11 in punto Flavio entra in Chiesa e la trova gremita. Il defunto era stimato ed amato da molti. Lui non lo ha conosciuto (era già malato quando è arrivato in filiale) ma gli è stato riferito che era capace e coscienzioso, altruista e comprensivo. Saluta qualche collega, qualche cliente e, nelle prime file, scorge Sandra e la madre. Silenziosamente si avvicina e prende posto accanto a Sandra. Nota, però, che la mamma di Sandra è tesa, turbata, molto concentrata, con gli occhi fissi sulla bara e non ne comprende il motivo. Sandra gli fa segno di non preoccuparsi, gli spiegherà dopo.

Al termine della funzione, dopo le condoglianze ai parenti del defunto, giunti sul sagrato saluta la signora la quale, inaspettatamente, lo prende per un braccio e gli sussurra in un orecchio: "Fai attenzione a quel tuo collega – ed indica uno dei suoi collaboratori – è infido! Mi raccomando: guardati! Non hai idea di quanto possa essere pericoloso."

Flavio è stupito, interdetto. L'intervento di Sandra, con un breve saluto, è provvidenziale. Saluta ancora e torna in ufficio. Non pensa più a quel che le ha detto la signora.

(continua)

MEDITARE SU S.AGATA

(a cura di Anna Teresi)

La cera ricopre ancora larghe chiazze di selciato, lungo il percorso della processione; le urla dei devoti ancora si inseguono tra le vie..... S.Agata da poco è rientrata nel suo sacello e già abbiamo nostalgia di quel volto bambino, dal sorriso pacato ma fermo e rassicurante; risuonano ancora nell'aria le note del canto delle suore, che ancora una volta sono riuscite a creare attorno alla scalinata del Collegio San Benedetto di Via Crociferi un silenzio magico e commosso. E non possiamo non ricordare anche le parole che padre Zito solo alcuni giorni fa pronunzia con fermezza e con voce accorata, prima di quel canto angelico.

Ricorda che Quinziano, travolto da insana furia passionale, fa arrestare Agata, la fa consegnare ad Afrodizia che, fatta esperienza della fermezza dell'animo di lei, così gli riferisce: "È più facile rammollire i sassi e rendere il ferro duttile come il piombo, che distogliere l'animo di questa fanciulla dall'idea cristiana. Le ho perfino offerto gemme ed ornamenti rari, vestiti tessuti d'oro. Io le ho promesso palazzi e ville, le ho messo dinanzi mobili preziosi e schiavi d'ogni sesso ed età. Ma come terra, che calpesta coi piedi, ella invece tutto disprezza".

Troppo attuale, ancora una volta, il riferimento a un uomo che tenta con ogni mezzo di condurre al suo volere una piccola donna che resiste alle sue false profferte amorose, infliggendole il martirio. Ma questa volta monsignor Gaetano Zito non tralascia di costringerci a una riflessione purtroppo tristemente attuale, esortando ad una considerazione triste e profondamente dolorosa e dubbiosa:

"Questo brano della narrazione della passione di sant'Agata è per noi quanto mai significativo. Anche nel nostro tempo vivono ancora troppi Quinziano, infatti

è Quinziano chi in una donna vede solo un corpo da possedere;
è Quinziano chi è pronto a comprare il corpo di una donna, specie se immigrata;
è Quinziano chiunque sfrutta e perfino vende la dignità di una donna;
è Quinziano chiunque pensa di essere proprietario di una donna, moglie o figlia che sia;
è Quinziano chiunque non sa vedere e rispettare la dignità di ogni donna;
è Quinziano chiunque pretende di barattare la dignità di una donna con oro ed altre cose;
è Quinziano chi non sa difendere con coraggio e forza la dignità delle donne;
è Quinziano chi organizza luoghi e condizioni in cui la donna è oggetto di piacere;
è Quinziano chiunque usa metodi e occasioni di scambio;
è Quinziano chi usa mezzi illeciti, o anche apparentemente leciti, e causa sofferenza.

Dio non voglia che sotto il sacco bianco della devozione a S. Agata vi siano anche qui dei Quinziano !

E poi continuando sempre con voce accorata ci costringe ad una correlata riflessione:

è Agata ogni ragazza che sa disprezzare le cose per apprezzare la propria dignità;
è Agata ogni donna che sa rispettare se stessa;
è Agata ogni donna che sa resistere alla voglia di possedere e svende se stessa;
è Agata ogni ragazza che sa rispettare il proprio corpo e i tempi della propria crescita;
è Agata ogni donna martire, cioè testimone della libertà e della verità;
è Agata ogni donna che ha il coraggio di difendere un'altra donna;
è Agata ogni donna che non cerca opportunità a qualsiasi condizione;
è Agata ogni donna che sa denunciare la prevaricazione, la menzogna e la violenza;
è Agata ogni ragazza, ogni donna che sa opporsi ai Quinziano del nostro tempo.

Dio non voglia che sotto il sacco bianco della devozione a S. Agata vi siano anche qui delle Afrodizie !

P.S. (di Nino Magri)

Ho ritenuto opportuno pubblicare questo articolo in quanto, a mio avviso, il *focus* non è la motivazione religiosa bensì il fatto che occorre tenere alta la tensione su una delle più brutte piaghe che infettano il nostro tempo e cioè il : FEMMINICIDIO.